Molière, La scuola delle mogli

Letteratura Francese
Università degli Studi di Parma
7 pag.

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

L'AUTORE ALL'EPOCA DELL'OPERA

Dopo il periodo (la période) de *L'illustre teatro*, fondato nel 1643 con Madeleine Béjart, e le difficoltà finanziarie al momento riscontrate, Molière si stabilisce nella sala del Petit-Bourbon, che condivide con les Comédiens Italiens. Troverà in questi ultimi una fonte inesauribile di ispirazione. La troupe prende il nome di "Troupe de Monsieur", fratello del re.
Arriva dunque il momento del successo grazie a, in particolar modo, *Les Précieuses ridicules* nel 1659 e *L'école des femmes* nel 1662. Ma immediatamente iniziano le polemiche e i conflitti con coloro che Boileau chiamerà "les milles esprits jaloux": pedanti,sostenuti dal celebre Chapelain, sostenitori di Corneille che lo giudicano attaccato, attori rivali dell'Hôtel de Bourgogne guidati dall'attore Montfleury, senza dimenticare un buon numero di *précieuses* e di *petit marquis*…
Gli attacchi proseguono, rinforzati dal matrimonio,nel 1662, con Armande Béjart, sorella di Madeleine secondo l'atto notarile, figlia di colei che fu per molto tempo la compagna di Molière, secondo i nemici di quest'ultimo. Lei ha 20 anni in meno di lui..si immaginano facilmente i pettegolezzi (les commérages)!
Non per questo Molière non conosce la gloria, recitando per i Grands, per la Cour, alla richiesta del re che lo pensiona.
Paradossalmente questa gloria eclatante si urta a degli ostacoli, che gli permettono di meglio affermarsi. Nei sui "placets" al re, Molière è in appello al suo protettore più potente, ma non rinnega nulla della sua libertà d'autore, "le devoir de la comédie étant de corriger les hommes en les divertissant".

IL CONTESTO

- **l'immagine tradizionale delle donne**
  Verso il 1600 regna il mondo dei racconti, delle farces e dei fabliaux, generi letterari ereditati dal Medioevo: ci si prende in gioco delle donne e dei loro molteplici difetti e dei mariti traditi. Questo rispecchia una società in cui la donna è il giocattolo dell'uomo. Inoltre per la chiesa, dopo il peccato originale di Eva, la donna è un oggetto della tentazione ed è votata alla perfidia.
  A questa epoca, il matrimonio è un'istituzione che non posa sull'amore, ma sulla forza dell'autorità.Essere innamorati non garantisce il matrimonio, dal momento che le figlie sono consegnate agli uomini attraverso accordi stipulati dai padri di famiglia. La sposa non ha che doveri: fa le pulizie e assicura la discendenza del marito. Dal momento in cui si sposa, è tagliata fuori dal mondo, suo marito fa di lei quello che vuole poiché lei non ha alcun diritto, nemmeno quello di gestire il denaro della sua dote o eventuali eredità. Ma nell'insieme le donne non si lamentano e accettano di restare in silenzio: senza educazione, non hanno altra scelta. A volte sono anche soddisfatte della loro condizione perchè all'epoca o il matrimonio o il convento.
  Gli uomini, dal canto loro, pensano che sia opportuno sposare delle giovani ragazze ingenue poiché in questo modo potranno avere più facilmente autorità su di loro. Al momento del matrimonio, esse sanno a malapena leggere e scrivere, in tal modo posso essere sottomesse e obbedienti al marito. Egli funge così da secondo padre,manifestando la sua onnipotenza. Questa concezione è espressa dal personaggio(personnage) di Arnolphe con Molière.
  Tuttavia, nonostante una sorveglianza molto presente, l'uomo non è al riparo dall'infedeltà della moglie, che a volte cerca conforto in uomini più seducenti.
- **la préciosité: una nuova immagine della donna**
  Ma poco a poco interviene una presa di coscienza. Nel XVII secolo si sviluppa un movimento di contestazione: la Préciosité. Le précieuses vogliono che si dia valore alla condizione femminile ed esse rivendicano l'uguaglianza tra uomo e donna. Sono delle donne spesso ricche, spesso vedove che grazie alla loro situazione sono libere e soprattutto mostrano di essere autonome e indipendenti.
  In modo che ci sia un'uguaglianza perfetta tra uomo e donna, quest'ultima deve essere istruita. Esse reclamano dunque il diritto di ricevere una vera educazione. Esse stesse istruite, le preziose, tengono dei saloni nelle "ruelles" (stradine). Vi leggono i romanzi alla moda, vi ricevono "beaux esprits",conversano intorno al loro argomento preferito, l'amore.

LA STRUTTURA DELL'OPERA

- **il doppio luogo**
  L'esistenza di un doppio luogo è menzionata da Arnolphe nella scena introduttiva, quando spiega a Chrysalde« comme ma demeure / À cent sortes de monde est ouverte à toute heure, / Je l'ai mise à l'écart, comme il faut tout prévoir, / En cette autre maison où nul ne me vient voir. » (vers 143-146) . Questa è la precauzione presa da Arnolphe per isolare Agnès da ogni contatto sociale, che già rivela l'abuso di autorità sulla ragazza, quasi sequestrata.
  Questo doppio luogo, associato al doppio nome del personaggio, è la fonte del fraintendimento su cui si basa la trama della pièce. Anche in questo caso la scena introduttiva ci fornisce delle informazioni. Chrysalde utilizza il nome d'Arnolphe: « il me vient à la bouche, / Et jamais je ne songe à Monsieur de la Souche », il nuovo "nom de seigneurie" adottato da Arnolphe. Era infatti frequente all'epoca di acquistare un titolo di nobiltà e Arnolphe rivedica fortemente presso Chrysalde la sua volontà: « Mais enfin de la Souche est le nom que je porte : « J'y vois de la raison, j'y trouve des appas ; / Et m'appeler de l'autre est ne m'obliger pas. » (vers 184-186)
  Proprio come Chrysalde, Horace non conosce l'eroe che sotto il nome d'Arnolphe, mentre per il tutore di colei che ama, Agnès « C'est, je crois, de la Zousse ou Source qu'on le nomme : / Je ne me suis pas fort arrêté sur le nom ; » (Acte I, 4, vers 328-329). Egli non conoscerà questo doppio nome se non alla fine della pièce e comprenderà dunque il suo errore,causa di molte peripezie
- **le confidenze di Horace**
  Da qui la struttura della trama, organizzata attorno a cinque incontri: ogni volta, Horace si confida con Arnolphe,senza il minimo timore.

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

Atto1,scena 4: Horace gli confida il suo incontro con Agnès e il suo amore nascente. Arnolphe trarrà profitto da questa confidenza: interrompe l'amore nascente di Agnès annunciandole il suo progetto di sposarla e impedendole di rivedere il giovane uomo.
Atto3,scena 4: Horace gli confida l'astuzia di Agnès (una lettera con un'ingenua confessione d'amore)che distrugge la prima precauzione di Arnolphe
Atto 4, scena 6: Horace gli confida il suo progetto di incontro segreto nella stanza di Agnès. Arnolphe incarica allora i suoi servitori di impedirglielo.
Atto 5, scena 2: Horace, che ha sventato l'astuzia di Arnolphe, gli confida il suo progetto di rapire Agnès et gli domanda aiuto. Dopo il rapimento, gli consegna Agnès.
Atto 5,scena 6: Horace confida ad Arnolphe il progetto di suo padre di farlo sposare e gli chiede aiuto. Arnolphe,al contrario, farà tutto pur di dissuadere Oronte.
Così ogni "confidence" di Horace comporta una "précaution" d'Arnolphe, ma ogni precauzione si rivela inutile e si volge contro di lui

LE COMIQUE NELL'OPERA

Nella sua prefazione, scritta dopo le critiche indirizzate alla sua pièce,Molière insiste sul suo scopo principale, far ridere il pubblico « Bien des gens ont frondé cette comédie ; mais les rieurs ont été pour elle, et tout le mal qu'on en a pu dire n'a pu faire qu'elle n'ait eu un succès dont je me contente. »
Per suscitare il riso,egli dispone di una doppia eredità, che proviene dall'antichità romana, essa stessa a sua volta ereditata dalla commedia greca.
Da un lato, ci fu Plauto, che dopo Aristofane, privilegia i processi della farce, giochi comici (cocasses) sulle parole, gesti eccessivi, fino alla volgarità a volte. Questa tendenza è rafforzata, con Molière, grazie alla sua collaborazione con gli attori italiani che mettono in scena la *commedia dell'arte*.
Dall'altro lato, c'è Terenzio che, dopo Menandro, vuole soprattutto mettere in evidenza il ridicolo dei caratteri e dei costumi elaborando situazioni più complesse.
Unendo questo due tendenze, Molière riesce così a raggiungere sia il pubblico popolare,quello del "parterre", sia gli spettatori più raffinati, anche se certi si mostrano scioccati dagli effetti comici giudicati di "bas niveau". Ma soprattutto si tratta di criticare i costumi di coloro che sono guidati solo da un'ossessione, che egli ridicolizza a piacere, e di denunciare certi abusi della società del suo tempo.

- **le comique dei gesti**
  Si riconoscerà subito le comique nato dai gesti, dai movimenti, dalle mimiche, esplicitamente segnalato nelle didascalie. Eredità della commedia dell'arte, si manifesta attraverso il giullare gioco dei due servitori, Georgette e Alain. In particolare è il caso degli spintoni tra di loro e dei colpi ricevuti nell'atto 1,scena 2, che suscitano in loro un vero terrore di fronte al loro padrone. Si nota anche il comico di ripetizione, come il cappello tolto dalla testa di Alain tre volte in questa scena, o la ripetizione del rifiuto di Horace nella scena 4 del quarto atto.
  Bisogna anche immaginare i gesti e i movimenti nati dal testo e che l'autore, guidato dal suo registra, creerà liberamente. In particolare è il caso dei due protagonisti ,ad esempio, per la gestuale nel racconto d'Agnès (atto2,5)con le ripetute riverenze di essa per mimare l'incontro. Per Arnolphe(scena 4 atto 1) si possono immaginare i gesti,suggeriti dagli isolamenti e dalla sua tosse forzata, dopo aver letto la lettera di Agnès (atto 3,scena 4):
  "ARNOLPHE, *à part.* - Hon ! chienne !
  HORACE. - Qu'avez-vous ?
  ARNOLPHE. - Moi ? rien ; c'est que je tousse."
- **le comique nelle parole**
  Si ritrovano i personaggi comici cari a Molière: il cameriere, qui doppiato dal contadino. Questi ruoli gli permettono di giocare sugli accenti,sul patois (nei paesi di lingua francese, il parlare di una zona particolare nell'ambito di un dialetto. Der. di *patte* 'zampa' -col suff. di *françois* 'francese'-, per indicare il carattere grossolano), gli errori di lingua, come i "les biaux messieurs" di cui parla Georgette.
  Ma la pièce presenta le principali caratteristiche del comico delle parole, cominciando con "le bon mot" d'Agnès citata nell'atto 1, scena 4 da Arnolphe "si les enfants qu'on fait se faisaient par l'oreille".
  A volte è il contesto che rende piacevole la parola, come il confronto di Alain , "la femme est justement le potage de l'homme" (atto 2, scena 3) o le tautologie: v. 423-425 e 446. Infine Molière non indietreggia davanti all'equivoco, con la repetizione di "le…", che lascia lo spettatore –e Arnolphe- immaginare un gesto a connotazione sessuale
- **le comique dei caratteri**
  Il comico dei caratteri nasce sempre da uno sfasamento rispetto alla norma sociale. Presso Arnolphe, l'ossessione di non essere "cocu" (cornuto) si trasforma in monomania e lo rende ridicolo, per esempio, quando cade nell'eccesso parodiando il tragico (atto3, scena 5). Quanto ad Agnès, la sua ingenuità è talmente esagerata che fa sorridere, specialmente quando fa il racconto del suo incontro con Horace o quando prende alla lettera il discorso della vecchia organizzatrice
- **le comique di situazione**
  Il comico di situazione è la base stessa della trama della pièce, con le confidenze di Horace sui suoi progetti, dovuti al fraintendimento sul doppio nome. Arnolphe tenta invano di combatterlo: ogni precauzione si rivolta però contro di lui. Ma è obbligato a mantenere il silenzio di fronte a Horace. Il pubblico, complice, ride allora degli isolamenti, per esempio "Ah! Muoio.." quando ascolta il ritratto fatto di lui (atto1, scena 4) o viene a conoscenza dell'astuzia di Agnès (atto3, scena 4) e del tono tragico che adotta. Lo stesso vale nei confronti di Agnès con il ruolo degli "apartés" quando ascolta il discorso del rincontro di Horace e l'elogio del giovane uomo.

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

Ma Molière si allontana dalla farce con un uso più originale del comico: lo fa intervenire nel momento in cui la tensione drammatica potrebbe rendere la situazione dei personaggi patetica, oppure quando il conflitto si intensifica. Fare ridere è dunque il mezzo per creare un movimento di ribaltamento (bascule), riportando il pubblico verso ciò che , dopo tutto, è solo teatro,finzione, illusione… Così arricchisce la commedia, dando al regista una totale libertà d'interpretazione. Alcuni sceglieranno di accentuare il peso del comico, altri,al contrario, seguiranno il sentimento di Musset che dichiara a proposito di Molière, come si evince nel 1840 in suo componimento "Une soirée perdue" : "Cette mâle gaieté, si triste et si profonde/ Que, lorsqu'on vient d'en rire, on devrait en pleurer."

IL FINALE DELL'OPERA

Il conclusione classica deve rispondere a tre regole. Deve essere *completo*: nella maggior parte dei casi riunisci sul palco tutti i personaggi, come in questa pièce; deve essere *rapido*; infine deve essere *necessario*, ciò significa che deve soddisfare la logica della trama, ma anche la morale. Ma cosa pensare dell'arrivo del padre di Agnès in compagnia con quello di Horace? Appare verosimile?

- **Le caratteristiche della conclusione**

  Molière realizza una conclusione rapida: bastano tre scene, di cui la scena 8, molto breve, per sciogliere la trama(dénouer l'intrigue). Questa si basa sul fraintendimento che si ritrova all'inizio della settima scena: Arnolphe a cui Horace ha chiesto aiuto per impedire a suo padre di farlo sposare, si rivolta contro di lui, a sua grande sorpresa : "Ah! Traître!". Ora basterà una frase di Chrysalde "C'est Monsieur de la Souche, on vous l'a déjà dit", per far si che Horace comprenda il machiavellismo di Arnolphe e il suo errore. Tutti i personaggi sono allora presenti sulla scena per assistere alla sua caduta e alla sua umiliazione, la conclusione è dunque completa.

  Molière ricorre alla tecnica del "deus ex machina", ereditata dalla commedia antica. Un personaggio, spesso un dio o un inviato dagli dei, scendeva da una "macchina" sul palco e veniva a sistemare tutto rivelando la verità: una nascita segreta, un bambino cresciuto. Ora questo procedimento è poco verosimile, dal momento che tutto sembra risolversi all'ultimo momento,come per miracolo. Per sfuggire a questo rimprovero, Molière si occupa dunque di annunciare questo ritorno a partire dalla scena 4 del primo atto: si viene a conoscenza dell'arrivo ormai prossimo del padre di Horace accompagnato da un "seigneur Enrique", ma Horace dichiare allora "La raison ne m'en est pas connue". Questa è precisata alla scena 6 del quinto atto, che si presenta come l'ultima delle peripezie: "il m'a marié sans m'en récrire rien" avec la "fille unique" d'Enrique, dichiara Horace. Eppure proprio nel momento in cui si vuole rispettare la "vraisemblance", Molière si diverte a sovvertire questa esigenza, rafforzando inverosomiglianza del doppio ritorno attraverso delle repliche simmetriche, distici (2 versi) in cui Oronte e Chrysalde si fanno eco delle spiegazioni. Se si immagina che la messa in scena posizioni Arnolphe tra loro due, questo non può che produrre un effetto comico che riesce a distruggere qualsiasi illusione si verità. In questo modo la verità sulla nascita di Agnès produce un brusco capovolgimento della situazione, un coup de théâtre.
  Di fronte a questa scoperta, Arnolphe lancia un ultimo grido, "Oh!" e la didascalia precisa "ne pouvant parler". Si tratta di un grido di rabbia o di un constante fallimento, sottolineato dalla replica precedente di Chrysalde che lo riduce al silenzio? Per lo spettatore è in ogni caso una soddisfazione quella di vedere così puniti gli eccessi di Arnolphe, la morale è dunque salva.

- **La lezione donata da Molière**

  Di sicuro, l'obiettivo di Molière è innanzitutto quello di far ridere: egli riprende per questo uno dei temi preferiti della farce, il marito tradito e l'inesauribile astuzia femminile, e un personaggio della commedia dell'arte, l'innamorato stordito. Ma, ai suoi tempi, i gusti si sono evoluti a causa dell'influenza della preziosità e dell'interessa per le peripezie amorose. Inoltre, egli considera che ogni commedia debba anche istruire il pubblico.
  Così, la sua pièce è soprattutto un'arringa (plaidoyer) a favore dell'amore. Egli ha donato al suo Horace una dimensione che non avevano più i giovani innamorati della commedia dell'arte: non è più solamente un giovane uomo sedotto dalla bellezza fisica ma colui che, preso in considerazione da Agnès, viene introdotto alla felicità dell'amare. Allo stesso modo, Agnès non resta a lungo la giovane ragazza sciocca del primo atto: essa diventa presto una donna pronta a battersi per difendere il suo amore. Più volte nella pièce Molière insiste sul fatto che l'amore possieda una reale potenza: " l'amour est un grand maître", è proprio quest'ultimo che farà evolvere il personaggio di Agnès.
  Ma la conclusione gli dà una forza supplementare, poiché ha avuto la forza di spingere i giovani l'uno contro l'altro, anche se i loro padri li avevano già promessi l'uno all'altro.Diventa dunque un "suprenant mystère", capace di creare in un essere l'istinto di amare chi è appunto destinato a lui: "Le hasard en ces lieux avait prémédité, / Ce que votre sagesse avait prémédité." (vers 1766-1767) .
  La sua commedia è allo stesso tempo un'arringa in favore della natura. Vi critica l'educazione impartita alle giovani nei conventi, che nascondo loro le realtà naturali della vita. Esse vivono così in un mondo di illusioni, dove tutto ciò che è naturale è presentato come un peccato. L'ultima frase di Chrysalde, "rendre grâce au Ciel qui fait tout pour le mieux",è un modo per affermare che l'amore non è condannabile.Egli rimprovera anche alle convenzioni sociali di limitare la natura, che spinge i giovani verso la gioventù. I matrimoni combinati vanno contro l'istinto naturale e contro la volontà dei giovani e sono infine la causa dell'adulterio e della disgrazia per le famiglie.
  Molière considera dunque che la regola più importante da seguire sia la morale naturale, quella che preserva la verità dei cuori, senza cade nell'eccesso di una passione ossessiva, tale la paura di essere tradito di Arnolphe,e rispettando la dignità e la libertà altrui, tale Horace che non approfitta dell'ingenuità di Agnès.

L'EVOLUZIONE DELLA PROTAGONISTA FEMMINILE

- **La nascita dell'amore**

  Il primo atto ha presentato Agnès, senza che lei apparisse realmente in scena. La sua "innocence" (m.) è stata messa in evidenza da Arnolphe,così come la sua ignoranza: "la rendre idiote autant qu'il se porrai". La quinta scena del secondo

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

atto conferma questa presentazione attraverso la sua poca conversazione, per la sua confessione ingenua del suo incontro con Horace e il modo il cui è stata ingannata dall'organizzatrice.
Tuttavia, la fine della scena mostra già un risveglio di un sentimento amoroso che Agnès non sa ancora definire : "(…) là-dedans/Certains je ne sais quoi dont je suis toute émue".(v.563-564). Poco a poco, di fronte alla proposta di Arnolphe, accede alla coscienza di sé. Essa osa innanzitutto contraddirlo: "Oh! Point. Il me l'a dit plus de vingt fois à moi" (v.593), Poi mette in dubbio le sue domande, la parola di Arnolphe (v.600-602). Infine formula un rimprovero implicito: " Et je ne savais pas encore ces choses-là". Alla fine della quinta scena, si constata quindi un inizio di resistenza, tuttavia ancora troppo timida

- **La rivolta dell'amore**

Grazie ad Horace veniamo a conoscenza inizialmente dell'evoluzione di Agnès nei due atti successivi. La lettera, che Agnès ha l'audacia di aggiungere al "grès"gettato, rivela già la potenza dell'amore (atto 3, scena 4). La decisione che è stata in grado di prendere, ricevere Horace nella sua camera e nasconderlo all'arrivo di Arnolphe (atto4, scena 6), conferma il fatto che Agnès sia divenuta capace di lottare per il suo amore.
L'atto 4 la mostra pienamente divenuta donna. Lo stesso Arnolphe segnala questa evoluzione nella quarta scena di questo atto : " Et vous savez donner des rendez-vous la nuit/ Et pour suivre un galant vous évader sans bruit.". Ma, diventando donna, Agnès ha perso la sua "innocence", nel senso etimologico della parola, vale a dire che lei ha acquisito il potere di far soffrire l'uomo, di "fare del male". Parallelamente, Agnès ha fatto evolvere Arnolphe, che obbliga a una confessione d'amore.
Incapace di creatività nella parola all'inizio della pièce, Agnès può ora condurre un ragionamento ribaltando contro Arnolphe le sue stesse argomentazioni: « J'ai suivi vos leçons, et vous m'avez prêché / Qu'il se faut marier pour ôter le péché ». Allo stesso modo essa sa confrontare due concezioni di matrimonio, visto da Arnolphe ("fâcheux et pénible") e visto da Horace ("rempli de plaisirs").
Accede alla coscienza, essendo ora capace di definire ciò che sente e d'affermare il suo amore con forza: "oui, je l'aime". Di conseguenza, essa stessa si afferma, rispondendo punto per punto ad Arnolphe nella sticomitia (parte dialogica del dramma greco o latino in cui due attori recitino alternativamente un verso per ciascuno). Ha misurato il disprezzo verso di lei e ora non si lascia più umiliare. Al richiamo grossolano sul costo del suo cibo, risponde a sua volta con disprezzo: « Non, il vous rendra tout jusques au dernier double. »
Ha inoltre preso coscienza della sua ignoranza,dovuta dalla volontà di Arnolphe, ed esprime il suo desiderio di apprendere : « Je ne veux plus passer pour sotte si je puis. ». Questa affermazione su di sé va di pari passo con una forma di egoismo, necessario per proteggersi: le sue risposte sono offensive per Arnolphe, di cui rifiuta le dichiarazioni d'amore. Agnès accede così alla dignità.

ANALISI DI TRE SCENE

1. **Atto tre,scena 2 : i compiti del matrimonio (verso 679-728)**

- **Introduzione**

I primi due atti ci hanno permesso di scoprire l'innocenza di Agnès, attentamente mantenuta da Arnolphe che ha preso questa precauzione per paura di essere fatto cornuto da colei che egli ha l'intenzione di sposare. Ma Arnolphe è venuto a sapere, attraverso le confidenze di Horace, ignorando di rivolgersi direttamente al tutore di Agnès, come ques'ultimo è riuscito a sedurla. Dopo l'ingenuo racconto dei loro incontri fatto da Agnès, Arnolphe impedisce alla giovane di vederlo, ordinandole di gettare un "grès" dalla finestra per cacciarlo: "Je suis maître, je parle : allez, obéissez." (II, 5).
Nel terzo atto, le annuncia che sarà egli stesso il suo futuro sposo.
Quali concezioni del matrimonio sviluppa il discorso d'Arnolphe?

- **Il ritratto di Arnolphe**

Negli atti precedenti , Arnolphe si era già mostrato machiavellico nei suoi calcoli che compie per scartare il suo rivale e ridicolo nella sua ossessione di tradimento e nelle sue reazioni eccessive.
Qui esplode il suo disprezzo per Agnès. Egli è rinchiuso nell'orgoglio della sua superiorità, come testimonia il tono solenne adottato all'inizio del testo, con "bénir l'heur de votre destinée", come se questa unione si facesse con un dio che si abbassasse a sposare una semplice mortale. La sminuisce totalmente, con un lessico peggiorativo che descrive la sua origine sociale: "bassesse", "le peu que vous étiez", "vil état de pauvre villageoise".
Questo rivela anche il suo egoismo. Attraverso il modo in cui egli presenta il matrimonio, si comprende che in realtà la condizione sociale di Agnès sia per lui un vantaggio poiché potrà meglio dominarla grazie alla riconoscenza che lei gli dovrà: "admirer ma bonté", "l'honneur qu'il vous veut faire", à mériter l'état où je vous aurai mise".
Allo stesso modo, egli sviluppa un elogio della propria persona per mostrarle fino a che punto le faccia un favore sposandola, ma senza pensare un solo istante ai sentimenti della giovane ragazza. Non la sposa infatti che per se stesso: "jouir de la couche et des embrassements…"(vers 685-688). Il suo aspetto più odioso è manifestato in questo passaggio.

- **L'immagine del matrimonio**

Parallelamente Arnolphe si dedica a una violenta critica riguardo le donne. Nel matrimonio visto da Arnolphe, non esiste Alcuna fiducia tra i coniugi poiché la donna è, per natura, un essere corrotto che non pensa ad altro se non a "être libertine et prendre du bon temps". Inoltre, la società del XVII secolo avendo visto le preziose rivendicare la loro indipendenza, elabora un ritratto peggiorativo di queste "femmes d'aujourd'hui qualifiées de "coquettes vilaines" et delle loro "fredaines", vale a dire le loro avventure amorose con i "jeunes blondins".
Il termine matrimonio è amplificato dalla dieresi (verso 695) e associato a "d'austères devoirs", ripreso al verso 714: "'Son devoir aussitôt est de baisser les yeux".Il matrimonio non è dunque che un insieme di divieti per la sposa. Per appoggiare questa concezione, Arnolphe fa appello all'educazione religiosa ricevuta da Agnès al convento. I giovani

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

seduttori diventano dunque delle incarnazioni del “malin” (du diable) e mancare a un dovere è un peccato, che sarà punito come tale: una visione dell’Inferno,destinata a fare paura alla futura sposa (versi 727-728),è allora dipinta.
Tutto il discorso mira ad abbassare la donna allo stato di schiava, come mostrano le negazioni: "Votre sexe n'est là que..." ; elle est réduite à l'état de "moitié". Si noterà anche quanto siano ridicoli gli argomenti: in cosa la barba sarebbe un segno di superiorità? L’assurdità del ragionamento matematico riaffiora: "Ces deux moitiés pourtant n'ont point d'égalité", con la falsa simmetria dell’uno e dell’altro. Una serie di esempi sostengono questa argomentazione, giocando su una triplice gradazione. La prima parla delle gerarchie evocate (v.705-708) ed è essa stessa inferiora a una seconda gradazione:l’enumerazione delle qualità richieste alla donna, con l’arricchimento degli “et” (v.709-711). Arrivo allora la terza gradazione che definisce il ruolo dello sposo onnipotente: "son mari, son chef, son seigneur et son maître".

- **Conclusione**

Questo testo dipinge una realtà sociale del XVII seolo: la donna sposata è giuridicamente inferiore, dipendente in tutto al coniuge e,al momento della sua morte, al figlio maggiore(fils aîné).
Questa concezione è sostenuta dalla Chiesa a partire dalle lettere di San Paolo: per lui la donna peccatrice è un “cloaque”.In questo modo dunque la chiesa educa le ragazze nei conventi. Dunque,ridicolizzando questa concezione, Molière stigmatizza anche la Chiesa. Inizia dunque a farsi i suoi primi nemici, “les dévots”, allora molto potenti. Molière diventa qui dunque difensore dell’uguaglianza di genere,concezione molto moderna, perché questa è ancora lontana dall’essere realizzata persino nel XXI secolo.

2. **Atto 3, scena 4: La scuola dell’amore (verso 844-947)**

- **Introduzione**

Dopo le confidenze di Horace, Arnolphe ha appreso da Agnès stessa, ancora del tutto innocente, del suo incontro con Horace e del suo amore nascente. Egli impedisce allora alla ragazza di rivederlo, ordinandole di gettare « un grès par la fenêtre » per cacciarlo e le annuncia che egli stesso la sposerà : « Je suis maître, je parle : allez, obéissez. » (II, 5). Ma nella quarta scena del terzo atto, arriva Horace. In cosa questa scena rappresenta uno sconvolgimento nella trama?

- **La precauzione inutile**

Dopo i brevi saluti, dal verso 844 al verso 852, il passaggio, che risponde all’interrogativo di Arnolphe, è costruito in due tempi, inversi, il trionfo di Arnolphe di fronte ai fallimenti di Horace (versi 852-895) e la sua delusione venendo a conoscenza dell’astuzia di Agnès (versi 896-947), introdotti dal connettore d’opposizione “mais”.
Fin da subito la sua volontà di abbreviare i saluti rivela la sua gioia, la sua impazienza, il suo desiderio di gustare il trionfo di cui è certo. Allo stesso tempo il termine che sceglie, “vos amourettes”, che sminuisce il valore attribuito all’amore, mostra il poco significato che egli attribuisce a questo sentimento.Si rallegra dunque in anticipo del fallimento del suo rivale “Oh! Oh! Comment cela?” in risposta alla parola “malheur” utilizzata da Horace,è in realtà un grido di trionfo;”la porte au nez”, ripetuta in eco alla frase di Horace, mostra che egli è entusiasta ascoltando Horace che gli racconta il modo in cui i suoi ordini siano stati così bene eseguiti.
Ma, allo stesso tempo, Arnolphe è obbligato ad essere ipocrita continuando a fingere di essere amico di Horace. Egli incalza dunque Horace con le sue domande: : « D’où diantre ! a-t-il sitôt appris cette aventure? » (v. 864), « Ils n’ont donc point ouvert ? » (v. 876), « Comment, d’un grès ? » (v. 880). Egli accentua anche l’interessa riguardo questa avventura amorosa, facendo finta di lamentarsi : « Quel malheur ! » (v. 862), « je trouve fâcheux l’état où je vous vois » (v. 883) accentuato da « Certes j’en suis fâché pour vous, je vous proteste » (v. 885). Fa addirittura finta di consolarlo, fingendo di dargli il suo sostegno: : « de vous raccrocher vous trouverez moyen » (v. 887), « Cela vous est facile » (v. 890). Una tappa è stata dunque raggiunta: Arnolphe non si accontenta più di ricevere delle confidenza, assapora ora l’effetto del suo piano. In seguito Horace crea un effetto d’attesa, attraverso il connettore di opposizione “mais” e riprendendo il verbo “ce qui m’a surpris”, “va vous surprendre” (v.896). Si può quindi immaginare il cambiamento nel volto di Arnolphe, inquieto, ma che dovrà aspettare il verso 915 per sapere qual è questo “incident”.
Si possono in seguito immaginare le sue reazioni di delusione e di rabbia per la serie di domande alla fine della “tirade” di Horace, con la ripresa del medesimo verbo (« n’êtes-vous pas surpris? »)e l’interiezione “Euh!” (v.923) che marca la sua sorpresa davanti al silenzio di Arnolphe costretto a trattenersi. Horace rinfoza i suoi sentimenti attraverso degli imperativi insistenti “Dites”, “Riez-en donc un peu” (v.926), che come evidenzia la didascalia, sono ripetuti a causa dell’insistenza di Horace: “un ris forcé”, poiché egli è obbligato a ridere per non risvegliare i sospetti di Horace. D’altronte l’aparté di Arnolphe, con il suo insulto ad Agnès, “friponne”, rivela la sua collera.
Infine è obbligato ad ascoltare la sua stessa critica e a sopportare gli scoppi di riso di Horace che lo dipinge come un uomo ridicolo con le sue precauzioni inutili: “mon jaloux”, “cet homme gendarmé”.
Il comico di questa scena deriva dunque dal capovolgimento della situazione nel corso del dialogo. Il pubblico ride del dispetto di Arnolphe che non può che apparire come una giusta punizione per aver voluto “tenir dans l’ignorance extrême” (v.933) Agnès, cosa peraltro confermata dall’aparté di Arnolphe: “contre mon dessein l’art (de l’écriture) t(e) fut découvert” (v.946).

- **La forza dell’amore**

Fino ad ora Horace lodava soprattutto la bellezza di Agnès, che era stata presentata come ingenua e innocente, immagine che le sue reazioni di fronte ad Arnolphe avevano confermato. Ora, qui il discorso di Horace si evolve.
Certamente evoca sempre Agnès come “cette jeune beauté” e parla della sua “simplicité”, ma lo si sente sinceramente colpito dalla sincerità di Agnès: “tout ce que son coeur sent, sa main a su l’y mettre” (v.941), “la pure nature” (v.944). L’elogio è pienamente espresso nell’enumerazione ai versi 942-943. La lettura della lettera rivela in effetti l’abilità della frase che ha accompagnato il sasso, con il suo doppio senso: “je sais tous vos discours” si comprende, per Arnolphe “j’ai compris qu’ils étaient mensongers”, ma,per Agnès questo significa “je crois”, e certamente “voilà ma réponse” non è “le grès” ma la lettera. Il pubblico non può che posizionarsi nel campo di questi due giovani amorosi, toccanti dalla loro verità.

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

La lettre d'Agnès à Horace

Je veux vous écrire, et je suis bien en peine par où je m'y prendrai. Je veux vous écrire, et je suis bien en peine par où je m'y prendrai. J'ai des pensées que je désirerais que vous sussiez ; mais je ne sais comment faire pour vous les dire, et je me défie de mes paroles. Comme je commence à connaître qu'on m'a toujours tenue dans l'ignorance, j'ai peur de mettre quelque chose, qui ne soit pas bien, et d'en dire plus que je ne devrais. En vérité je ne sais ce que vous m'avez fait ; mais je sens que je suis fâchée à mourir de ce qu'on me fait faire contre vous, que j'aurai toutes les peines du monde à me passer de vous, et que je serais bien aise d'être à vous. Peut-être qu'il y a du mal à dire cela, mais enfin je ne puis m'empêcher de le dire, et je voudrais que cela se pût faire, sans qu'il y en eût. On me dit fort, que tous les jeunes hommes sont des trompeurs, qu'il ne les faut point écouter, et que tout ce que vous me dites n'est que pour m'abuser ; mais je vous assure que je n'ai pu encore me figurer cela de vous, et je suis si touchée de vos paroles, que je ne saurais croire qu'elles soient menteuses. Dites-moi franchement ce qui en est : car enfin, comme je suis sans malice, vous auriez le plus grand tort du monde, si vous me trompiez. Et je pense que j'en mourrais de déplaisir. J'ai des pensées que je désirerais que vous sussiez ; mais je ne sais comment faire pour vous les dire, et je me défie de mes paroles. Comme je commence à connaître qu'on m'a toujours tenue dans l'ignorance, j'ai peur de mettre quelque chose, qui ne soit pas bien, et d'en dire plus que je ne devrais. En vérité je ne sais ce que vous m'avez fait ; mais je sens que je suis fâchée à mourir de ce qu'on me fait faire contre vous, que j'aurai toutes les peines du monde à me passer de vous, et que je serais bien aise d'être à vous. Peut-être qu'il y a du mal à dire cela, mais enfin je ne puis m'empêcher de le dire, et je voudrais que cela se pût faire, sans qu'il y en eût. On me dit fort, que tous les jeunes hommes sont des trompeurs, qu'il ne les faut point écouter, et que tout ce que vous me dites n'est que pour m'abuser ; mais je vous assure que je n'ai pu encore me figurer cela de vous, et je suis si touchée de vos paroles, que je ne saurais croire qu'elles soient menteuses. Dites-moi franchement ce qui en est : car enfin, comme je suis sans malice, vous auriez le plus grand tort du monde, si vous me trompiez. Et je pense que j'en mourrais de déplaisir.

In un secondo tempo, Molière approfitta di questa scena per dedicarsi a un elogio dell'amore. Si apre con una formula presa in prestito dall'autore tragico Corneille: "l'amour est un grand maître " (v. 900), ripreso per il confronto a "des miracles". Così i termini sono scelti per donare l'idea di un effetto magico, come i verbi "surprendre" o "admirer", ripetuti più volte. Allo stesso modo la parola "flammes", banale nel vocabolario amoroso del XVII secolo, acquista qui un altro valore, quello del fuoco dell'alchimista che trasforma il piombo in oro: l'amore ha trasformato Agnès ingenua,anche un po' sciocca, in un'Agnès fine. Questo elogio è sostenuto da una serie di antitesi, che mostra la forza di questo sentimento sui tratti del carattere: versi 906-907. Una tale insistenza mostra bene che è questo il messaggio scritto nel titolo stesso della pièce: in questa "scuola", è l'amore a giocare il ruolo del maestro e nulla può lottare contro di lui, secondo Molière.

- **Conclusione**

  Nel terzo atto, Agnès non parla che nella seconda scena e non si tratta nemmeno di una parola personale, dal momento che non fa che leggere "Les Maximes du mariage". Tuttavia, non cessa di essere presente attraverso i monologhi di Arnolphe e il racconto di Horace: il pubblico misura l'importanza dell'evoluzione della giovane ragazza e questa scena costituisce un punto di svolta nella trame.

  Molière compie qui un'arringa in favore della sincerità del cuore, della verità dei sentimenti, che si ritrova in tutte le pièces di teatro. Tutte rivelano, in effetti, le sue lotte contro gli ipocriti, contro tutti coloro che si dedicano alle maniere artificiali .

3. **Quinto atto, scena quarta: il trionfo dell'amore**

- **Introduzione**

  Nonostante le confidenze successive di Horace, tutte le precauzioni di Arnolphe per tenerlo lontano d'Agnès, che vorrebbe sposare egli stesso, falliscono. Horace è riuscito egli stesso a rapire la giovane. Ma,sempre fiducioso nell'amicizia con Arnolphe, gli affida Agnès. Arnolphe, "le nez dans son manteau" in modo che Agnès non lo riconosca, la trascina. Quale evoluzione psicologica dei personaggi rivela questa scena?

- **Una scena di conflitto**

  Il conflitto, che scoppia dal momento in cui Agnès riconosce Arnolphe, cresce fino ad arrivare alla minaccia fisica. Ma la reazione sottomessa d'Agnès, al verso 1568, stravolge la situazione, costringendo Arnolphe a cambiare tono.

  Il tono di Arnolphe rivela, all'inizio, una vera indignazione di fronte alla fuga di Agnès con Horace. Si nota ciò nelle sue risposte caratteristiche del registro polemico, iniziando dal lessico peggiorativo, in particolare i numerosi insulti verso Agnès ("friponne","coquine","impertinente"), le bestemmie ("Tudieu!", "diantre!", "peste!") e fino a un paragone animale che fa di lei l'immagine del demone: "petit serpent que j'ai réchauffé dans mon sein". Ciò è rafforzato dalla modalità esclamativa con le interiezioni,come gli "Ah!" frequenti, che puntualizzano tutta la prima "tirade". Le domande rivelano la ferita di Arnolphe e la sua ironia è molto amara "Le deviez-vous aimer, impertinente?" (v.1023) o ai versi 1530-1531. Infine si riconosce la sticomitia, quando,sotto l'effetto della collera, i personaggi si rispondono parola per parola, per esempio dal verso 1520 al verso 1533.

  Arnolphe sembra scoprire una nuova Agnès, che rappresenta precisamente ciò che egli diceva di odiare nel primo atto: "Voyez comme raisonne et répond la vilaine!/Peste!une précieuse en dirait-elle plus!" (v.1541-1542).

  I rimproveri rivolti ad Agnès vengono in particolare dalla sua gelosia, poiché è obbligato ad ascoltare le parole amorose scambiate tra i due giovani: "Tudieu comme avec lui votre langue cajole!" (v. 1496). Così le rimprovera la sua condotta errata, la sua mancanza di moralità: "des rendez-vous la nuit", "vous évader sans bruit", "suivre un un galant n'est pas une action infâme ?".Ma dietro questa gelosia, si senta la possessività di Arnolpge, il suo egoismo profondo e il suo orgoglio ferito, che lo conducono fino ala minaccia di violenza: "une gourmade", "quelques coups de poing" (v.1564-1567). A questo si aggiunge il rimprovero più odioso, quello dell'ingratitudine : "Malgré tous mes bienfaits former un tel dessein!" (v.1502). Ma dietro questa gelosia, si senta la possessività di Arnolphe, il suo egoismo profondo e il suo

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

orgoglio ferito, che lo conducono fino alla minaccia di violenza: “une gourmade”, “quelques coups de poing” (v.1564-1567). A questo si aggiunge il rimprovero più odioso, quello dell’ingratitudine: “Malgré tous mes biienfaits former un tel dessein!” (v.1502). In modo grossolano le ricorda le spese fatte per lei, “les obligations”, “les soins d’élever (son) enfance”. Questo conflitto mostra che Arnolphe resta incapace di comprendere gli effetti di u amore sincero: “Il faut qu’on vous ait mise à quelque bonne école./ Qui diantre tout d’un coup vous en a tant appris?” (v.1497-1498).

Effettivamente, si constata una reale evoluzione di Agnès a partire dal secondo atto: lei si volta contro Arnolphe. Si osserva innanzitutto la sua nuova attitudine a ragionare, sottolineata da Arnolphe. Così Agnès ritorce contro Arnolphe i suoi stessi argomenti: “J’ai suivi vos leçons..” (v.1510-1511); essa è capace di confrontare due concezioni di matrimonio, quella di Horace e quella di Arnolphe. Inoltre, mentre nel primo atto non era nemmeno in grado di definire il suo sentimento, ora osa affermare il suo amore per Horace: “Oui, je l’aime”. Con questa affermazione del suo diritto di amare (“Et pourquoi, s’il est vrai, ne le dirais-je pas?” al verso 1522), riconquista la sua dignità che le negava Arnolphe e diventa capace di distinguere il giusto dall’ingiusto.

- **La rivolta di Agnès nei confronti di Arnolphe: Arnolphe innamorato**

  Scopriamo dunque un nuovo Arnolphe? Nel monologo finale del terzo atto, subito dopo aver scoperto la lettera scritta da Agnès a Horace, per la prima Volta Arnolphe dichiara: “Et ce pendant je l’aime” (v.998). Ma è solamente qui che evoca questo amore e lo sentiamo ferito e amare: “Je m’y suis efforcé de toute ma puissance;/Mais les soins que j’ai pris, les perdus tous. “ (v.1537-1538). Sembra allora infine comprendere ciò che gli spiegava Horace: “Chose étrange d’aimer” (v.1572). Arriva addirittura a supplicare Agnès (“aime-moi”) lanciandosi in un lungo discorso in cui rinuncia a tutto ciò in cui credeva, a cominicare dalla sottomissione che esigeva: “Tout comme tu voudras tu pourras te conduire” (v.1596).

  Ma può lo spettatore credere alla sincerità di questo nuovo Arnolphe? Difficilmente, a causa della distana che Molière si preoccupa di mantenere.

  La distanza è comunque dovuta agli effetti comici prodotti dalla gestualità che la didascalia, “Il fait un soupir”, permette d’immaginare: Arnolphe imita tutti i gesti, ma fino alla caricatura di questi. Aggiungiamo un lessico che, mescolando il linguaggio prezioso (« traîtresse », « regard mourant », « soupir amoureux », « cruelle », « te prouver ma flamme »…)a quello familiare (“ mon pauvre petir bec”, “ce morveux”, “je te bouchonnerai”), rende questa eloquenza totalmente ridicola. Le domande oratorie alla fine della sua battuta cadono in un eccesso tale che il discorso amoroso diventa una caricatura: « Veux-tu que je m’arrache un côté de cheveux ? ». Il tentativo dell’eroe di elevarsi alla nobiltà tragica, per ricorrere al patetico in modo da colpire Agnès, non serve in realtà che a trasformarlo in un pretendente ridicolo. Arnolphe in effetti non è veramente cambiato, come mostra il suo discorso. Inizia con una lunga battuta nella quale continua a spiegare il suo disprezzo per le donne, attraverso un lungo ritratto in cui enumera i difetti (versi 1574-1579)di coloro che egli designa negativamente come “ces animaux-là”. Questo discorso sembra soltanto un modo in più per conservare Agnès trionfando sul suo rivale rispetto al quale non smette di confrontarsi: “tu seras cent fois plus heureuse avec moi” (v.1591). Si tratta allora di amore o di un orgoglio che non può sopportare la sconfitta?

  Così il suo amore è totalmente rifiutato da Agnès. Dall’inizio della scena, Agnès gli mostra la sua totale indifferenza: “Quel mal cela vous peut-il faire?” prova che ha compreso molto bene ciò che sarebbe il vero amore e che non ha riconosciuto niente di simile nel discorso di Arnolphe. Ma questa prima risposta può ancora passare per l’effetto della sua innocenza. Essa è già decisamente meno innocente quando lo sfida paragonandolo ironicamente a Horace nei versi 1539-1540. Ma non lo è più alla fine della scena, quando lo rifiuta con brutalità. “Innocence” significa infatti “incapable de nuire”, ora qui Agnès lo ferisce nel profondo, coscientemente.

  Ma lo spettatore si dispiacerà per Arnolphe? Non riceve qui il risultato del suo mostruoso egoismo?

<u>CONCLUSIONE</u>

Questo testo mette dunque in scena un’inversione dei ruoli: è dunque Agnès ora a esercitare il suo dominio su Arnolphe con la sua padronanza del linguaggio e una chiara consapevolezza di ciò che le aspetta nella sua vita futura. Ha conquistato la sua identità di donna e questa vendetta non può che rallegrare il pubblico. Parallelamente la scena produce uno sconvolgimento della menzogna alla verità. Agnès è cresciuta in realtà nella menzogna, l’idea che l’amore fosse un peccato orribile e anche Arnolphe aveva sviluppato l’illusione di non essere tradito da una donna “sotte”. Ora la verità trionfa: l’amore s’afferma per quello che è, “ce qui fait du plausi”, e l’espressione del cuore; Arnolphe è dunque obbligato a constatare che si tratti di una “chose étrange d’aimer”, accettando in un attimo di lucidità la lezione che Molière cerca di impartire in questa pièce.

Non dimentichiamo inoltre che la pièce è stato composta lo stesso anno in cui molti dei suoi nemici lo criticavano e giudicavano per il suo matrimonio con Armande Béjard, di 20 anni più giovane di lui. Non è forse questa la risposta che Molière gli rivolge?

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)